



L'ALBA

	Per 3 mesi,	per 6 m.,	per anno
Firenze.	Lire T. 10.	18.	32.
Toscana e Duc. di Lucca, franco a destino	» 11.	21.	38.
Stati Sardi e Romani, franco a destino	» 13.	24.	44.
Resto d'Italia franco ai confini	» 11.	21.	38.
Estero	» 13.	24.	44. (L. 11.37)
Per un sol numero	Lire T. — 6.	8.	

SI PUBBLICA

Il Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

Occorrendo si pubblicherà un supplemento negli altri giorni.

Le associazioni si ricevono alla Direzione Amministrativa del Giornale in Piazza S. Gaetano, ove pure si ricevono gli annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. Le lettere saranno inviate — Alla Direzione Amministrativa, ovvero alla Redazione del Giornale L'ALBA. Prezzo dell'inserzioni soldi 4 per riga. Il prezzo d'Associazione si paga anticipatamente.

FIRENZE 28 SETTEMBRE

Armarci! Ecco l'unico bisogno del momento. L'entusiasmo è grande; ma l'entusiasmo solo non basta, vogliamoci armi ed uomini addestrati a maneggiarle. Il ministero è ricostruito, anziché riformato, e ciò in modo che dà molto da sperare per i miglioramenti interni: il pericolo è di fuori; il nemico è lo straniero: fra noi è concordia; e la lieve nube che parve ieri oscurare alquanto il nostro orizzonte politico, si dileguerà e presto, ne siamo sicuri. Noi che la moderazione non abbiamo fatto giammai degenerare in codardia; noi siamo i primi a gridare moderazione, ma moderazione di uomini che sentono la dignità propria e della patria; moderazione qual conviensi a un Popolo, che sa e vuole difendere la sua indipendenza. Prima di sfidare la tempesta che i nemici esterni ci minacciano, mettiamoci in istato di resistere a questa tempesta, armiamoci. In nome di questa Patria che sorge a vita nuova, noi preghiamo ed esortiamo che un solo pensiero occupi in questo momento la mente di tutti, armarci, ordinarci, addestrarci. Sarebbe stoltezza per voler l'utile trasandare il necessario: tutte le riforme che stanno nella mente e nel cuore della maggioranza de' Toscani sono utili, sono desiderabili; ma l'armarsi è necessità; necessità che non può trasandarsi senza pericolo di perder tutto.

Che gli uomini renunzino a' loro piaceri, che le donne rinunzino a' loro adornamenti; l'indipendenza della Patria non potrà dirsi giammai comprata a caro prezzo. Gli esercizi e le manovre sono le più belle feste civiche di un Popolo che risorge; le armi sono il primo bisogno di un Popolo che vuol difendere la propria indipendenza. Un desiderio e un grido sia desiderio e grido e di tutti: **ARMI! ARMI!**

Il ministro Pauer ha presentato la sua dimissione ed è stata accettata. Il Conte Serristori è stato promosso a ministro degli Affari Esteri e Direttore della Segreteria di Guerra. Il Marchese Ridolfi è stato eletto Consigliere Intimo di Stato, Finanze e Guerra, e Direttore del Dipartimento di Stato. Il Commendatore Bologna è dispensato della carica di Presidente del Buon-Governo. La carica di Presidente del Buon-Governo è soppressa, e finché si matureranno le già ordinate riforme in materia di Polizia, le attribuzioni inerenti alla Presidenza saranno delegate al Consigliere della Suprema Corte di Cassazione Luigi Pezzella. Questi mutamenti ci dan molto da sperare: Ridolfi e Serristori sono uomini bene accettati all'universale; e noi abbiam fiducia che le loro opere saranno rispondenti a' loro nomi. Da essi molto attende e spera la Toscana. La soppressione della Presidenza del Buon-Governo non può che essere accolta con un grido di plauso in tutta la Toscana: **Cartagine è distrutta!**

Ci duole vedere accordata la dimissione al Marchese Corsini, che tanto avea saputo meritare l'affetto e la stima de' Livornesi; ma noi non abbiam perduto le speranze che il Governo voglia e possa adoprare in servizio della cosa pubblica questo animoso cittadino. Speriamo che il General Sproni voglia e sappia seguire gli onorati passi del suo predecessore.

AVVISO

A generale eccitamento delle Donne Toscane e per dimostrare che Esse pure sanno prendere interesse alla Causa Pubblica Italiana in quel modo e con quei mezzi che Loro convengono, le sottoscritte si sono costituite in Comitato Promotore d'una sottoscrizione per Azioni di paoli dieci per ciascuna onde raccogliere col mezzo di Note da circolarsi immediatamente a Loro cura un capitale che sia destinato a fornire

d'armi la Guardia Civica istituita col Sovrano Motuproprio de' 4 corrente e principalmente, ove sia possibile, ad offrirle un Cannone.

Il Manifesto che in breve sarà pubblicato dettaglierà le condizioni della sottoscrizione ed il sistema di erogazione del capitale da raccogliersi

March. TERESA BARTOLOMMEI
GESUALDA POZZOLINI
BONA GIACOMELLI
CATERINA LEONETTI
FANNY DELLA RIPA
GIOVANNA ALBIZZI
MINERVA POZZESI

Firenze 24 settembre 1847.

Fu rimessa a questa Direzione una lettera descrivente la festa nazionale di Siena, onde noi l'avessimo inserita nel nostro giornale.

Siccome però abbiamo fatto divisamento di non parlare più delle feste di città o provincia, dove esistono giornali accreditatissimi che ne parlano; così ci crediamo scusati per la omissione di tale lettera nel presente giornale.

IL PIEMONTE

Giova tener dietro allo svolgimento politico delle dimostrazioni di Genova, alle conseguenze che ne derivarono, alle speranze di miglioramenti, interni ed esterni, che quelle provincie dell'Italia occidentale ponno vedere confermate dall'attitudine del Governo Sardo. Ecco pertanto il seguito di quell'avvenimento.

Dopo le dimostrazioni dei giorni 8 e 9 di Genova, una petizione al re venne fatta circolare fra i cittadini, chiedente una legge sulla stampa, l'istituzione della Guardia Nazionale, e riforme civili, ed istituzioni politiche. A tanta novità il governo a Torino mal conoscendo dello stato delle cose in Genova, chiamò a se tre nobili genovesi che erano stati a capo di quella manifestazione popolare, onde esserne con certa verità informato. Appena giunti, ebbero tosto un'udienza dal conte Lazzari, generale dei carabinieri ed ispettore generale di polizia; udienza insignificante quanto alla sostanza. Se non che giova sia conosciuta una particolarità di quell'udienza; ed è, che mentre il Lazzari voleva far loro un' ammonizione per l'accaduto in Genova, il marchese Doria gli ruppe subito la parola, protestando di esser venuto non per ascoltare ammonizioni, ma per ricevere ringraziamenti; che l'operato in Genova dal popolo genovese meritava appunto gli elogi più distinti. Ciò ebbe bastato; e il Lazzari lasciò cadere il discorso, e neppur seppe più sfatare della petizione. Questo accadeva il venerdì. Due giorni dopo, il lunedì, 20, il re ricevette i genovesi, ciascuno separatamente; e primo il Doria. Si parlò della legge sulla stampa. Il re mostrò non alieno dal concederla, ma, al solito tergiversando, ne discusse l'opportunità; e venne in fine a concludere, dichiarando: il suo non essere un rifiuto, ma piuttosto una domanda di alcun tempo a maturar meglio la cosa, e a lasciar maturare gli avvenimenti. Dopo quel della stampa, si venne a discorrere dell'istituzione della Guardia Nazionale; e qui il re consentì all'opinione del paese la legittimità di quella richiesta; e, al solito tergiversando, rispose, che, volendolo gli eventi, non solo accetterebbe l'offerta, ma la dimanderebbe egli primo, ch'egli aveva, massime da due anni in qua, plenissima fiducia nel popolo. Il Doria allora soggiunse, che pure aspettando il meglio, la Nazione credeva intanto di dovere almeno essere soddisfatta in alcun suo onesto desiderio: fra gli altri l'abolizione di 20 o 22 tribunali eccezionali, l'abolizione dell'arbitrio, del governo militare ec. e principalmente di veder tolto dalla direzione degli affari uno dei ministri suoi, per moltissimi riguardi esoso universalmente. Il re stimò di non rispondere e soggiugnò come uomo che disprezzi e voglia dire: che di ben poca cosa si pigliassero grande pena; e quasi a fare intendere che egli, e non altri, governava; che nessuna fazione, o setta valeva a dominarlo sul trono. Per ultimo il Doria espose al re, che non gli comportava l'animo di tornare a suoi concittadini, con sole parole parlate o riferite: su di che il re lo rassicurò, dicendo che a que-

sto aveva pensato, e per mezzo del ministro Villamarina avrebbergli mandato una risposta per iscritto. Finalmente, sul punto di accomiatarlo, promise largamente quanto alla risoluzione sua, di ostare in ogni maniera contro l'intervento austriaco negli affari italiani, in qualunque provincia italiana; e di ciò, di questa ferma risoluzione del re, n'abbian fede noi pure.

Ma ad onta delle belle promesse, e affinché quello sia in perpetuo il paese e delle contraddizioni, dal 20 in poi è severamente proibito in tutto lo stato, per lettera circolare segreta a tutti i comandi di piazze governatori, carabinieri e all'autorità d'ogni colore, l'Inno a Pio IX, proibiti gli evviva al Pontefice, e credo anche gli evviva al re. La censura si dimostra sempre più casacca; e, per coprire le parole di una lettera che abbiamo sotto l'occhio: « l'arbitrio cresce e ingrossa; e, se a Dio piace vivremo e morremo come sono nati e morti quelli che ci hanno preceduto. Consola bensì in mezzo a tanto fondaccio, il nobile e cittadino linguaggio del Doria, e l'impeto generoso di vita politica manifestatosi con tanta forza nella città Ligure. »

— Si legge nel *Repubblicano della Svizzera Italiana* :

Il movimento italiano è intimamente legato alla questione svizzera: la vicinanza delle due nazioni, la presenza di una potenza forte che, con un piede sulle alpi e l'altro sulle rive del Po, pretende imporre la sua influenza ai due paesi, sono fatti circostanze che denno risvegliare lo spirito di questi due popoli e pungere il sentimento della propria indipendenza. L'Austria non vuol perdere il suo predominio in Italia, e guarda con disperato sdegno alle innovazioni e alle riforme del Pontefice e della Toscana; ma nello stesso tempo teme che la maggioranza liberale svizzera giunga a dare ai ventidue Cantoni e alle loro forze divise l'insieme e l'ordine contro cui ha sempre lottato. Essa aveva minacciato d'intervenire nella Svizzera, e in ciò era d'accordo col governo francese; ora minaccia d'intervenire in Italia, ma qui l'interesse dei due governi e le rispettive mire non sono d'accordo. A quest'ora sarebbe intervenuta in Toscana, e il duca di Modena gli ha aperte le vie; or minaccia di intervenire a Lucca, ma non osa sfidare la generale commozione dei popoli della Penisola, nè rompere a viso scoperto i trattati che han garantita agli Stati Italiani piena indipendenza.

In questa posizione di cose, Italia e Svizzera hanno identico interesse ad affrettare le proprie riforme e regolare senza ritardo le cose proprie. Se l'una o l'altra delle due nazioni cede; se l'Austria può porre il piede su l'una o su l'altra, evitando una conflagrazione generale, la libertà o l'indipendenza dei due paesi pericola e cade.

Egli è forse per ripristinare un istante le antiche relazioni di buon vicinato, e spargere l'oblio sopra i recenti oltraggi alla nazionalità svizzera che il gabinetto di Vienna ha comunicato al Direttorio di Berna gli atti dell'occupazione di Ferrara. Noi però conosciamo le arti della diplomazia. In nessun tempo, anche durante i migliori rapporti tra l'Austria e la Svizzera, il gabinetto imperiale diè notizia, o s'appellò alla Confederazione circa gli atti del suo governo. Bisogna dunque credere che motivi ben nuovi ed importanti abbian consigliato a deviare dalle antiche pratiche e consuetudini.

Ora gli sguardi di Metternich e del governo austriaco spasimano verso l'Italia. Qualunque movimento verso la Svizzera potrebbe dar causa al movimento italiano. Per lo contrario qualunque deviazione di forze verso l'Italia assicura la Svizzera dall'intervento. All'Austria non basta di tenere la Lombardia: dal momento che l'Austria non ha più il predominio fin qui tenuto sui principi italiani, il possesso della Lombardia diviene problematico. Che se tra i principi italiani si facesse la lega sperata; se taluno dei popoli della Penisola la volesse, l'Austria cesserebbe di regnare in Italia.

Ma l'Austria non abbandonerà la Lombardia che dopo avere esaurito tutte le sue forze; perchè nessuna delle sue provincie e de' suoi regni è così fertile di produzioni e di tesori, nessuna fu, sin qui, più facile ad essere condotta e governata. Essa non abbandonerà l'Italia, perchè questa supremazia che vi esercita da molti anni, ha sovrannamente contribuito a tenere in sesto la sua monarchia. Si tratta adunque per lei, o di vedersi grado a grado scemata la sua superiorità, finché sarà ridotta a zero, o di tentare la ventura dell'armi. Intanto fra i popoli italiani nessuno le mantien simpatia; fra i governi non le rimangono sicuri che i deboli di Parma e di Modena, e quel di Napoli, finché gli è dato resistere ai voti dei popoli e frenare gli ardenti loro desideri colle segrete e col ferro. Tenterà essa un' invasione nella Toscana e negli Stati Pontifici? E in questo caso, come conterrà i freni lombardi? E il governo di Torino sarà egli sempre così incerto e perplesso, per non dire pusillanime, oppure la farà davvero una volta da Sciamil?

Il momento è vicino in cui tutti i popoli del mondo si uniranno, si assoceranno in una vasta federazione industriale, commerciale e politica.

Ah! Come mai i popoli potranno unirsi tra loro, associarsi, e essi non sono liberi, se non sono padroni di loro stessi, se sono dominiati da stranieri padroni. Come mai i popoli potranno adempire le funzioni loro nell'armonia generale, se essi non si appartengono, se essi dipendono dal volere di un vicino più potente?

Finora, nel moto confuso e inorganico che si chiama Storia, si vedeva che alcuni popoli non avevano potuto civilizzare altri colla conquista, colla invasione, col prolungato dominio, colla forza militare; questa era una fase dolorosa, ma passeggera; la fase dell'influenza politica e sociale; questa era la comunione col mezzo della spada e del sangue; il ferro, il ferro sanguinante, era il solo mezzo d'inoculare le idee e il progresso. Ma questa fase è terminata: il principio della conquista, non è più il principio dei nostri tempi: il diritto del più forte, non è più il diritto delle società moderne. Il principio della conquista! Il diritto del più forte! Questo è nel passato, e non è nel presente; questa è morte, non vita. Ah! Non si è veduto a unirsi tutto il mondo per rovesciare il principio di conquista nel suo ultimo rappresentante Napoleone? Non l'ha gettato forse in un'isola deserta, nel mezzo dell'Oceano? L'Europa, il cristianesimo e l'umanità intera non hanno condannato in Napoleone la comunione del sangue e del ferro, nel tempo medesimo che erano occupati nell'interesse della libertà e dell'indipendenza dei popoli? Non era ciò riconoscere che ciascun popolo doveva emanciparsi da se medesimo; e che, se egli è giusto, se è legittimo, è umano di porgero alla nazione che si emancipa un soccorso temporario e disinteressato, egli è ingiusto, illegittimo e iniquo di liberarla per darle dei padroni novelli?

Chi oserà dunque, dopo Napoleone, proclamare ancora, all'aspetto del mondo, il principio di conquista, il diritto del più forte, il dominio militare d'una nazione sopra di un'altra? No, no; i più audaci, i più potenti non l'oseranno.

Essi potranno certamente praticare questa antica barbarie; ma questa sarà la politica del fatto, non già quella di diritto. Tutto il ge-

nero umano protesterà contro questo abuso della forza, contro questo dominio illegale: il diritto rimarrà agli oppressi, e presto o tardi essi ne faranno uso alle grida unanimi di tutti i popoli.

Presentemente il diritto pubblico dell'Europa e del mondo, il diritto internazionale ed universale stabilisce per principio l'indipendenza e l'invulnerabilità di ogni società politica. La libera associazione dei popoli, lo sviluppo naturale della loro individualità, tale è oramai la base inalterabile del diritto delle genti. Questo diritto è scritto nella coscienza d'ognuno, è la guida providenziale del destino umano. Se esistono ancora delle oppressioni, del dominio tra popolo e popolo, questi sono fatti che devono scomparire; questo non è il diritto eterno, la regola che dirige il movimento politico e sociale. I trattati del 1815 non furono che provvisori accomodamenti; i principi d'Europa, i principi cristiani, dopo d'aver rovesciato l'ultimo rappresentante della conquista e del dominio militare, non potevano, senza capriccio ed empietà, voler continuare e mantenere ciò che essi struggevano e punivano in Napoleone.

E nulladimeno, i principi d'Europa che, dopo i trattati del 1815 hanno ancora dei domini militari sopra altri popoli, nulla hanno ancora fatto per modificare, per cambiare questo stato di cose nel senso della libertà, dell'indipendenza nazionale, e del diritto pubblico. Lontani da ciò, in Polonia ed a Cracovia, in Italia ed in Germania hanno aggravato l'oppressione ed il giogo. La casa d'Austria specialmente pare colpita di cecità: gli uomini politici che conducono gli affari del gabinetto di Vienna, sembrano riguardare come definitivo, ed immutabile uno stato di cose che abbatte i principi più sacri della giustizia naturale, e del diritto pubblico; uno stato di cose contrario alla legge cristiana, alla legge dell'umanità. Egli è molto tempo che la saviezza delle nazioni ha detto: Non fare agli altri ciò che non vuoi sia fatto a te stesso — L'Austria che non vorrà certamente essere dominata dall'Italia, non ha dunque il diritto di dominarla.

Italia! Italia! Tu reclaims la tua indipendenza, tu l'avrai! Tu vuoi occupare il tuo posto nel mondo, tu lo occuperai! Italia! Italia! Nazione ardente e bella, nazione simpatica e artistica, troppo lungo tempo il freddo flemmatico e balordo Tedesco ha posato la grave e

inerie sua massa sul tuo cuore pieno di generose ispirazioni! Tu non potevi alzare la voce per cantare il progresso sociale; tu non potevi operare, per darne al mondo l'esempio: l'arte, l'ispirazione, l'amor del bello, ciò che forma la tua libertà e la tua vita, erano irrimediabilmente sepolti nell'oppressione straniera!

I tuoi dominatori ti dividevano per meglio soggiogarti; i tuoi diversi Stati erano come tronchi sparsi, che cercano indarno di riunirsi, e fu detto che quella divisione, e per le profonde garofe da cui tu fosti addolorata, tu espiavi la violenta unità della conquista romana!

Ma ecco che l'egoismo tedesco volendo approfittarsi di questa divisione, la fa cessare! Ecco da ogni parte, s'alza un grido di gioia: Unità! Unità! d'Italia! Unità libera e sociale degli Stati Italiani! Ecco che il sovrano di Roma, fattosi l'organo divino del cristianesimo e dell'umanità, proclama in faccia alle baionette tedesche la sua indipendenza, e la ottiene.

Non è indarno che tu invocherai il diritto pubblico, il diritto dell'indipendenza degli Stati; non è indarno che la possente voce di Roma, questa voce cristiana e cattolica, che dopo tanto tempo non s'è più fatta sentire ai principi temporali, richiamerà la corte d'Austria al dovere, alla giustizia, alla religione!

Non è indarno che il Pontefice Romano esclamerà: Re e Imperatori! La religione vi comanda di restituire la loro libertà ai popoli che voi ancora opprimate!

Ma libererà l'Italia, l'Italia che vinse altre volte il mondo colla armi; e questa libertà sarà il segnale e il preludio della universale emancipazione dei popoli!

Ah! nel compimento di questo piano providenziale, s'egli era necessario che la Francia prestasse il suo appoggio agli oppressi; s'egli era necessario che la nazione cristiana e liberata levasse il suo braccio assicuratore, allo scopo di dare più forza alle parole del romano Pontefice, Italia! Italia! a nome del diritto, a nome dell'umanità, la Francia ti si unirà per scacciare le emble meno; ma ella non avrà altra ambizione che di facilitarti la strada libera o spontanea nell'associazione dei popoli; ella non avrà altra ambizione che di vederti e di sentirti esprimere colle belle arti i destini pacifici e gloriosi dell'umanità!

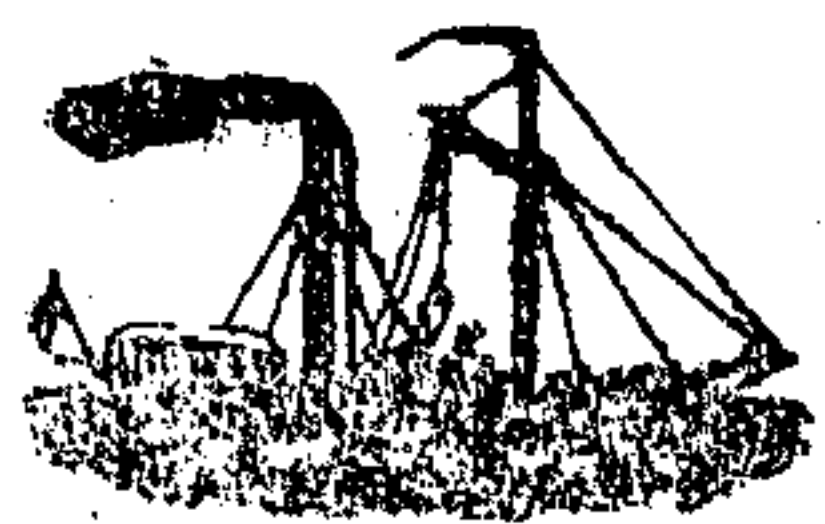
Democrazia Pacifica

AVVISO

Il sottoscritto protesta che la seconda edizione arbitrariamente fatta dalla Tipografia Benelli, del suo opuscolo intitolato Osservazioni ad alcune parole sulla legge della Guardia Civica del March. Gino Capponi, essendo mancante, scorretta e piena di gravissimi errori di stampa che offendono il senso e la locuzione, deve ritenersi come illegittima e apocrifia. G. PELLEGRINI

NAVIGAZIONE RIUNITA DEI

PACCHETTI



A VAPORE

IL MONGIBELLO

Reduce da Marsilia e Genova, giungerà nel Porto di Livorno il 30 corrente e riprenderà il stesso giorno il suo viaggio per Civitavecchia, Napoli, Paola, Pizzo, Villa S. Giovanni, Messina, Catania, Siracusa e Malta.

L'ERCOLANO

Proveniente da Malta, dai Porti della Sicilia, Napoli e Civitavecchia, giungerà nel suddetto Porto il 3 Ottobre prossimo per proseguire lo stesso giorno il suo viaggio per Genova e Marsilia.

Firenze li 23 Settembre 1847.

SANTI BORGHERI e C. Piazza del Duomo N. 839.

La gran Festa Nazionale seguita in Firenze il 12 settembre 1847. Veduta dalla piazza Pitti, e rappresentata in litografia dal sig. Niccola Sanesi. Dedicata al sig. Marchese Ferdinando Bartolommeo Capitano della guardia Civica.

Vendesi dal Carini, e Formigli Cartolari, in Condotta al prezzo di paoli tre. David Carini

A LOUER

VIA LARGA PALAIS PUCCI 6040

Un très Joli Appartement MEUBLÉ À L'ANGLAISE avec le plus grand soin. Quatre ou cinq lits de matres. Autant pour Domestiques. Deux beaux salons. Cabinet avec bain en marbre. Une terrasse qui domine tous les environs de Florence.

Pour le voir s'adresser Via Larga N. 6222 2.º E.º N. B. S'il est nécessaire on donne linge, argenterie et vaisselle.

Alla LIBRERIA BETTINI in piazza S. Gaetano, vendesi il Ritratto del Prof. Montanelli al prezzo di paoli 3.

ISTRUZIONI PER LA GUARDIA CIVICA TOSCANA

Diviso in lezioni nelle quali s'insegna la manovra delle armi con metodo di facilissima intelligenza, la scuola del plotone e di battaglia ed i primi principii del servizio e disciplina; il tutto conforme alle istruzioni attualmente in vigore nelle truppe di linea dello stato.

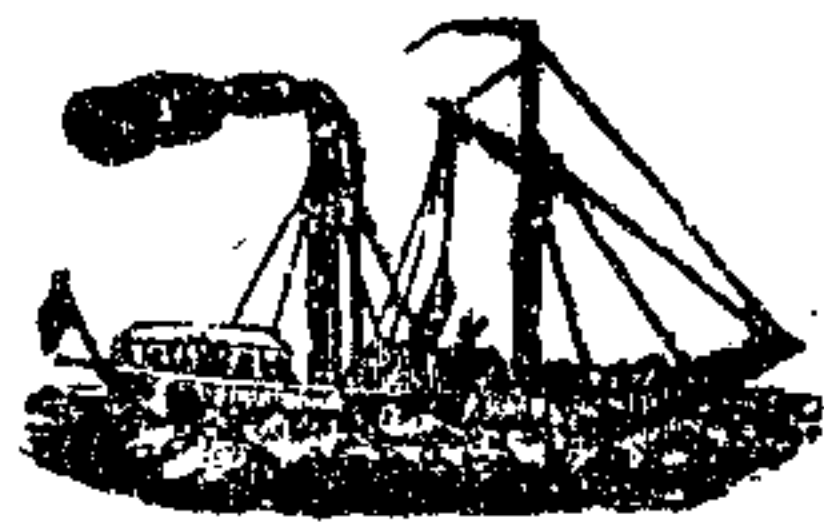
Si pubblica in settimana ed è un volumetto con il figurino della Guardia. Prezzo 6 crazie.

Sarà vendibile alla Direzione dell'Alba.

Tipografia Fumagalli

NAVIGAZIONE RIUNITA DEI

PACCHETTI



A VAPORE

NAPOLETANI E SARDE

VAPORI NAPOLETANI

VESUVIO - CAPRI - ERCOLANO - MONGIBELLO E MARIA-CRISTINA

Partenze da LIVORNO

Per GENOVA e MARSILIA i giorni 3, 7, 13, 17, 23, 27, d'ogni mese.

Per CIVITAVECCHIA, NAPOLI, SICILIA e MALTA i giorni 5, 10, 15, 20, 25, 30, d'ogni mese.

SANTI BORGHERI F. e C.

Firenze — Piazza del Duomo N. 839.

VAPORI SARDE

LOMBARDO - CASTORE - VIRGILIO

* S. GIORGIO

Partenze da LIVORNO

Per GENOVA e MARSILIA i giorni 5, 9, 15, 19, 25, 29, d'ogni mese.

Per CIVITAVECCHIA e NAPOLI i giorni 2, 8, 12, 18, 22, 28, d'ogni mese.

SALVATORE PALAU

Il Pubblico sarà poi avvertito all'epoca d'ogni singola Partenza con particolare Avviso secondo il praticato fin qui.

OSSERVAZIONI

SULLO STATO DELLA TOSCANA

IN SETTEMBRE 1847

LEOPOLDO GALEOTTI

Si vende al Gabinetto Viesseux, mezzo paolo, e da' principali librai

AGENZIA

DEI PACCHETTI A VAPORE

MARIA-ANTONIA E VILLE DE MARSEILLE

La Maria-Antonietta reduce da Napoli partirà dal Porto di Livorno Venerdì 1 Ottobre prossimo a ore 4 pomerid. per Genova e Marsilia.

Via Vacchereccia N. 527

P. GRILLI Agente

PREZZI CORRENTI DI DIVERSI GENERI

Martedì 28 Settembre 1847.

Table listing prices for various goods like grains, oil, and wine. Columns include item name, price per unit, and location/brand.

CORSO DE' CAMBI - 28 Settembre 1847.

Table showing exchange rates for various locations like Amsterdam, London, and Paris.

CORSO DELLE VALUTE

Table listing gold and silver prices, including items like 'Doppia di Sicilia' and 'Onza da 3 Ducati'.

G. BARDI DIRETTORE AMMINISTRATIVO